

DIRETTORIO PER IL DIACONATO PERMANENTE
NELLA DIOCESI DI MILANO

7 dicembre 1995

NOTA INTRODUTTIVA

La pubblicazione del Direttorio pastorale «Il diaconato permanente nella Chiesa di Milano», approvato *ad experimentum* per un biennio (cf «Rivista Diocesana Milanese», gennaio 1996, p. 99), mi suggerisce questa nota introduttiva, da intendersi soprattutto come un invito e un invito alla sua lettura.

1. L'esperienza del diaconato permanente, avviata il 17 settembre 1987, ha compiuto una sua prima fase sperimentale, tanto importante quanto lo sono gli inizi. Attraverso i primi passi si è potuto raccogliere con gratitudine, con determinazione e con accurato discernimento il dono-sfida conciliare della ripresa di questa figura ministeriale, finora assente dalla fisionomia pastorale delle comunità cristiane.

Oggi, di fatto, diciassette diaconi permanenti si sono formati, sono stati ordinati e hanno incominciato variamente e costruttivamente a inserirsi nel loro ministero proprio. Altri gruppi hanno già iniziato la loro preparazione.

2. La novità di questa esperienza viene a coincidere con l'attualità d'istanze comuni della pastorale, anch'esse nuove nella riflessione, negli indirizzi e nella proporzione.

Sono in atto trasformazioni che sollecitano scelte comuni e coraggiose maturazioni. Si pensi al grande rilievo assunto dal tema del rinnovamento ministeriale nella Chiesa, inteso secondo inediti spazi di diffusione e secondo un lucido disegno di sinergia, che costituiscono imperativi sempre più condivisi dalla coscienza ecclesiale. Si pensi alla forte implicazione di creatività e di unità d'intenti verso cui non può tardare di incamminarsi una pastorale che abbia deciso di essere «d'insieme», alla scuola di quella priorità dell'evangelizzazione, che alimenta la nostra attuale speranza. Si pensi, concretamente, alle vie che si stanno aprendo nelle prime sperimentazioni di unità pastorali. Nulla, dunque, è semplicemente scontato né può continuare ad affidarsi ai modelli sin qui collaudati. Discernimento e vigore spirituale

sono chiamati a darsi la mano «sul campo». Non è tempo di attardarsi in astrattezze.

3. Se il contesto è questo, la duttilità che contraddistingue oggi la ripresa della figura del diacono permanente non riflette tanto una sorta di vaghezza teorica, in cui sembra galleggiare la riflessione su questo ministero, quanto piuttosto l'ampia possibilità di plasmarne il volto, interpretando realisticamente le condizioni della vita della Chiesa nelle nostre comunità. La cura con cui si fanno nascere alcune figure diaconali reali può compensare lo svantaggio dello scarso apporto della memoria ecclesiastica circa il sorgere e l'appannarsi di questo grado del ministero ordinato, se però queste nuove figure reintrodotte avranno la forza di presentarsi come persuasive e promettenti.

Ciò significa che occorre tenersi lontani da rigidzze e da approssimazioni: e ognuno sa quanto questi due estremi possano guastare le scelte in tempi di emergenza e di affannosa ricerca di soluzioni ai problemi più immediati, se non ci si attesta rigorosamente sui sani principi del discernimento ecclesiale. Una consegna va accolta sopra tutte: non attenuare né la riflessione teologica, pratica e spirituale, circa un ministero di ripresa tanto recente, né lo sforzo di avviarsi a discernimento largamente e correttamente partecipato.

4. Le possibilità concrete del diaconato permanente, le linee prospettiche del suo sviluppo più conforme al cammino di Chiesa in atto, i procedimenti rispettosi ma anche propositivi con cui si potranno «chiamare» alcune persone a offrirsi per la formazione a questo ministero, dovranno essere abitualmente ed esplicitamente evocate là dove si pensa e si determina la risposta ai bisogni pastorali del territorio. Presenza di spirito e libertà di spirito devono procedere insieme nei più impegnativi ordini del giorno delle riunioni che si orientano a importanti provvedimenti pastorali.

Se, dunque, da una parte il presente Direttorio *ad experimentum* può costituire l'attestazione di acquisizioni minime ormai raggiunte e pone gran parte dei suoi accenti ancora sul tratto formativo dell'esperienza diaconale, dall'altra non deve sfuggire che esso rilancia alla comunità diocesana l'iniziativa concertata di promozione di questo ministero attraverso una pratica del discernimento, che manifesti la lucidità, il coraggio, l'inventività a cui parrocchie e decanati insieme sono oggi chiamati.

5. Si comprende anche, infine, quanto continui a essere delicato, in quale direzione e con quale ampiezza di contatti debba muoversi il lavoro del Consiglio del diaconato permanente, secondo la fisionomia e i compiti che il Direttorio gli attribuisce.

MONS. GIANFRANCO POMA

Delegato Arcivescovile per i ministeri ordinati

PREMESSA

1. Il diaconato, restituito dal concilio Vaticano II nella sua forma di ministero anche «permanente», è stato ripristinato nella Chiesa di Milano con Decreto Arcivescovile del 17 settembre 1987. È incominciato così un periodo di necessaria sperimentazione per il discernimento delle domande, per la formazione e l'introduzione nel ministero di alcune figure in grado di rappresentare convincentemente come potesse interpretarsi il diaconato permanente nei variegati contesti pastorali diocesani. La cura di questi inizi ha domandato responsabilità e ponderatezza, perché non venisse compromessa un'equilibrata immagine delle ampie possibilità ministeriali, anche laicali, di cui si è fatto ricco l'attuale volto di chiesa. Ora che i primi ordinati stanno maturando esempi significativi di esercizio del loro ministero e sono già avviati i successivi gruppi di formazione, siamo in grado di far tesoro di quanto il recente Sinodo Diocesano 47° suggerisce: «L'esperienza del diaconato permanente... si dimostra sempre più valida e nel contempo bisognosa di un ulteriore cammino per imparare a comprendere e integrare praticamente questo ministero nel tessuto pastorale e comunitario della diocesi» (cost. 513, §. 1).

2. Il documento del 1987 «Cammino verso il Diaconato permanente nella Diocesi di Milano», che ha efficacemente orientato l'esperienza di questi primi anni, è ora riscritto, alla luce sia di quanto si è sperimentato in questa prima fase sia del recente direttorio *Il diaconato permanente in Italia. Orientamenti e norme (ON)* del 1° giugno 1993, con il quale la CEI offre autorevoli indirizzi dottrinali, pastorali e formativi per un cammino comune.

3. L'ampiezza delle indicazioni della CEI e la loro corrispondenza sostanziale con le convinzioni che hanno guidato in questi anni i primi passi del diaconato nella Chiesa di Milano dissuadono dal riscrivere per esteso un documento a tutto campo. Perciò le indicazioni pastorali contenute nel presente direttorio diocesano suppongono gli *Orientamenti e norme* nazionali e ad essi puntualmente rimandano, limitandosi a descrivere le determinazioni applicative specifiche per la Chiesa ambrosiana. Il contesto normativo prossimo delle attuali direttive è la legislazione del Sinodo diocesano 47° (cost. 513-520).

Per tutti questi motivi il Direttorio viene pubblicato con gli *Orientamenti e norme* della CEI e le costituzioni 513-520 del Sinodo diocesano 47°.

IL DIACONATO PERMANENTE PER LA CHIESA DI MILANO OGGI:
UN MINISTERO DA CONOSCERE E DA PROMUOVERE

4. Per la storia, la teologia, il significato pastorale dell'ordine diaconale cf *ON* 1-9.

5. L'esperienza fatta nella Chiesa di Milano in questi anni, mentre conferma l'opportunità di mantenere ampio l'arco delle possibilità di configurazione concreta del ministero diaconale nella diocesi, stimola con particolare forza la riflessione pastorale sui rapporti tra diaconato e coscienza ecclesiale delle comunità. I contesti parrocchiali e decanali sono oggi i più immediatamente interessati ad attivare fruttuosamente questo genere di discernimento, come suggeriscono con precisa efficacia i seguenti testi:

a) *«L'ambiente ordinario in cui assolverete il mandato della vostra ordinazione per aiutare il Vescovo e il suo presbiterio sarà la parrocchia, pur se il vostro orizzonte operativo si estenda all'insieme della Diocesi. Certamente voi rispetterete, in questo, l'ufficio del sacerdote, coopererete generosamente e consapevolmente con lui, ma voi stessi entrate nell'ambito degli ordini sacri, dei ministeri consacrati, con il diritto di essere pienamente accettati e riconosciuti da tutto il popolo cristiano per ciò che siete: ministri ordinati della parola, dell'altare, della carità»*. CARD. C.M. MARTINI, *Omelia per le ordinazioni diaconali*, 20 ottobre 1990.

b) *«Tale servizio ha dato già buoni frutti, pur se incipienti, nella nostra Chiesa, e amerei davvero che fossero più conosciuti, fossero ancora più apprezzati da tutti i presbiteri, da tutti i parroci, da tutte le comunità cristiane, e quindi fossero più desiderati. Vorrei insomma che l'evento [...] della consacrazione di nuovi diaconi permanenti, stimolasse le nostre comunità nella suscitazione di autentiche vocazioni al diaconato [...]. Sarete ministri consacrati, ministri della Parola, dell'altare, della carità; avete dunque il diritto di essere accolti come tali dalle comunità cristiane. A voi però raccomando pazienza, comprensione delle varie sensibilità, proprio perché il vostro è ancora un ministero recente, pur se antichissimo, e solo a poco a poco il popolo di Dio scoprirà la fondamentale importanza della vostra presenza»*. CARD. C.M. MARTINI, *Omelia per le ordinazioni diaconali*, 4 novembre 1992.

c) *«Occorre [...] esercitarsi realmente a interpretare le situazioni pastorali in modo che lo spazio tipico della figura presbiterale venga meglio compreso e più rigorosamente esercitato; mentre per alcune mansioni realmente e utilmente partecipabili – come pure per quelle mansioni che in carenza dei diaconi erano state in passato assunte dai presbiteri solo come supplenza –, si deve far posto alla figura diaconale che in modo stabile e con designazione sacramentale esprima la cura pastorale della Chiesa e del Vescovo che la presiede. Questo esercizio d'immaginazione e di discernimento pastorale deve divenire abituale, almeno nella dimensione decanale;*

esso, poi, potrà essere correttamente svolto e avere successo a condizione che sia preceduto da un adeguato studio della figura diaconale [...] e che vi sia coinvolto, con il decano, anche il Vicario episcopale di zona». CARD. C.M. MARTINI, La fede di Abramo e la parsimonia di Giuseppe, giovedì santo 1991.

6. Ne deriva che la promozione di vocazioni al diaconato permanente deve avere le sue radici nella rinnovata mentalità dell'azione pastorale e in un sistematico coinvolgimento comunitario nell'esercizio d'immaginazione e discernimento pastorale che garantisca le condizioni per un effettivo ministero diaconale» (Sinodo Diocesano 47°, cost. 514, § 1).

In tal modo si potrà più obbiettivamente interpretare e favorire l'equilibrata corrispondenza tra le disposizioni soggettive dei candidati e la forma concreta del ministero che sarà loro affidato.

7. Il progredire dell'esperienza diaconale, la sua effettiva incidenza negli assetti pastorali diocesani, l'approfondimento della riflessione teologica e spirituale su questo ministero, rifluiranno in un'abituale attenzione che la catechesi e la pastorale vocazionale dedicheranno alla natura e alla promozione di questa figura ministeriale.

L'ARCIVESCOVO E IL SUO DELEGATO, IL RETTORE RESPONSABILE PER LA FORMAZIONE, IL CONSIGLIO PER IL DIACONATO (cf ON 12; 23; Sinodo 47°, cost. 513)

8. L'Arcivescovo, primo responsabile del ministero diaconale nella Diocesi, del discernimento vocazionale e della formazione, personalmente incontra e conosce gli aspiranti al diaconato, li ammette tra i candidati e li ordina per il ministero.

9. Egli affida tutto quanto concerne la promozione e il coordinamento dell'animazione, del discernimento e della formazione al ministero diaconale permanente a un suo Delegato «la cui figura può opportunamente coincidere con quella del rettore maggiore dei seminari» (Sinodo 47°, cost. 513, § 2). Le ragioni di questa opportunità si riferiscono alla natura dei compiti attribuiti al rettore maggiore, che sono appunto quelli di assicurare l'unità di indirizzo della pastorale diocesana nei confronti delle vocazioni al ministero ordinato e della loro formazione.

10. Il rettore della formazione dei diaconi guida e discerne il cammino verso il diaconato, mantiene i contatti con le loro famiglie e con i presbiteri delle loro comunità ecclesiali. Il compito che egli svolge è analogo, pur nella specificità dei percorsi, a quello dei rettori del seminario, del cui gruppo, perciò, egli fa parte, così che sia assicurata l'ispirazione comune degli orientamenti formativi dell'unico clero diocesano. Egli sarà coadiuvato da

un responsabile dei piani di studio e da un incaricato che prepara gli aspiranti al primo discernimento.

11. Organismo collegiale diocesano che segue l'esperienza diaconale è il Consiglio per il Diaconato. In particolare ad esso spetta:

a) «animare la comunità diocesana all'accoglienza del diaconato, e all'identificazione delle caratteristiche pastorali e spirituali dei diaconi richieste dal contesto ecclesiale»;

b) «indicare e verificare l'itinerario formativo dei candidati al diaconato», concorrendo con il rettore per la formazione a determinare i passaggi successivi del cammino;

c) «seguire l'inserimento» dei diaconi «nella pastorale diocesana» (Sinodo 47°, cost. 513, §. 3).

Il Consiglio, perciò, non solo continuerà a dedicare attenzione alla delicata fase formativa, ma cercherà con pari cura di seguire il reale andamento dell'esperienza diaconale, sia per quel che riguarda il suo effettivo dispiegarsi ministeriale in rapporto alle scelte prioritarie dell'indirizzo diocesano, sia per tutto ciò che concorre a migliorarne le condizioni di vita e il fruttuoso collegamento con gli organismi che promuovono e verificano il cammino pastorale delle comunità diocesane.

12. Il Consiglio per il Diaconato è nominato dall'Arcivescovo ed è presieduto dal suo Delegato. Il suo mandato ha durata quinquennale. La composizione del Consiglio, che terrà conto anche delle figure che collaborano strettamente con il Rettore di formazione (ad esempio: l'incaricato del primo accostamento degli aspiranti, il responsabile dei piani di studio, l'accompagnatore della formazione permanente), viene determinata a ogni rinnovo: in tal modo, nel consolidarsi dell'esperienza in atto, essa potrà rispecchiare le competenze pastorali, teologiche e spirituali che di volta in volta risultano più adeguate alle nuove esigenze. È prevista in ogni caso la presenza di almeno un diacono, indicato dal gruppo dei diaconi permanenti, e di un laico, indicato dal Consiglio Pastorale Diocesano.

13. Gli aspetti economici inerenti all'attività formativa sono amministrati dal Seminario Arcivescovile, che ne presenterà rendiconto ai competenti organismi diocesani. I candidati provvederanno personalmente, per quanto possibile, alle spese degli studi e contribuiranno, attraverso una cassa comune, alle spese di segreteria.

IL DISCERNIMENTO VOCAZIONALE

14. Le indicazioni del cap. II (nn. 10-21) di *ON* sono applicate nella Chiesa di Milano secondo le seguenti modalità.

15. Un *primo discernimento* prende l'avvio normalmente con la segnalazione dell'aspirante da parte del parroco o di altro presbitero in ragione della sua responsabilità pastorale. Essa dovrà anche assumere la forma di una relazione scritta da presentare al rettore della formazione. Da qui inizia l'itinerario, che durerà almeno un anno e terrà conto dello stato di vita del singolo aspirante. Il diaconato è assunto come reale ipotesi vocazionale da verificare. Il documento CEI, le norme sinodali e il direttorio diocesano sono consegnati come testi autorevoli di riferimento per impostare, nella riflessione personale e nel dialogo, il discernimento vocazionale.

16. I colloqui sono prevalentemente dedicati a mettere a fuoco le motivazioni dell'orientamento al diaconato, allo scopo di riconoscerne la rettitudine e la plausibilità. Con particolare attenzione si dovrà esaminare lo stato di vita (coniugato, celibe, vedovo), il tenore spirituale e la qualità dell'inserimento dell'interessato nella vita ecclesiale. Non si trascurerà di conoscere il grado di coinvolgimento della consorte nella nuova prospettiva a cui il candidato desidera orientarsi, nella consapevolezza che l'atteggiamento della famiglia avrà parte rilevante per un proficuo cammino successivo. Non sarà secondario neppure considerare il rapporto esistente tra il candidato e la propria professione lavorativa e l'ambito umano nella quale essa si svolge, dove si manifestano nella quotidianità le più significative caratteristiche della persona. Sarà esaminata anche la disposizione agli studi teologici.

L'aspirante viene quindi messo in contatto con l'incaricato dei piani di studio. La tempestività di questo confronto sarà in ogni caso molto utile, soprattutto quando le condizioni di partenza fossero, anche sotto questo profilo, bisognose di accurate e lungimiranti pianificazioni.

17. In stretto rapporto con chi cura la presentazione dell'aspirante il rettore avvia per tempo l'identificazione di un ambito – parrocchiale, decanale, diocesano – quale presumibile ipotesi di un suo futuro servizio ministeriale. Gli elementi così raccolti, oltre a fornire importanti lineamenti circa la qualità pastorale dell'esperienza del soggetto, saranno presentati al competente Vicario Episcopale per un affinamento dell'ipotesi stessa in considerazione delle reali esigenze della Diocesi.

18. Il Consiglio, cui spetta l'ammissione degli aspiranti al successivo biennio propedeutico, esamina a tempo debito la presentazione dei singoli profili, accuratamente istruita dal rettore in tutti gli aspetti rilevanti sopra indicati.

19. La *seconda fase* ha come obiettivo di accompagnare l'aspirante verso una motivata e stabile ammissione tra i candidati al diaconato¹. Poiché il rito di ammissione rappresenta già in sé una tappa impegnativa, quasi un'approvazione tendenzialmente definitiva del candidato (fatti salvi sempre i legittimi ripensamenti per eventuali rilevanti ragioni successive), esso sarà celebrato al termine di un biennio di intensa formazione e di puntuale discernimento.

20. Il cammino formativo in questa seconda fase si caratterizza per alcune richieste precise:

a) *la partecipazione assidua a tutti gli incontri specificamente proposti, le cui tematiche e le cui modalità si faranno carico anche del coinvolgimento delle consorti dei candidati sposati e delle esigenze formative dei candidati che scelgono il celibato;*

b) *l'accompagnamento di un direttore spirituale approvato;*

c) *un lavoro culturale, secondo il programma concordato con il responsabile per gli studi e verificato anche con il rettore per la formazione. Anche l'andamento di questo itinerario di studio è elemento che concorre alla valutazione complessiva;*

d) *un servizio ecclesiale, nei termini che il rettore per la formazione concorderà con l'interessato e con il parroco responsabile.*

21. Il cammino complessivo e in specie la maturazione della mentalità e delle attitudini pastorali sono verificati periodicamente con il rettore per la formazione.

22. Il biennio si conclude con la *ammissione tra i candidati al diaconato*, che viene ultimamente decisa, oltre che celebrata liturgicamente, dal Vescovo stesso. Essa è istruita debitamente da parte del rettore per la formazione, che formula un giudizio motivato e lo sottopone al Consiglio per l'approvazione.

23. In applicazione della norma del n. 17 di *ON*, nella Chiesa di Milano l'età massima per l'inizio del cammino comunitario di preparazione al diaconato (*seconda fase*) è stabilita in anni 55.

¹ Con la dizione *aspiranti* si intendono coloro che hanno fatto richiesta di accedere al diaconato e stanno verificando la plausibilità e la coerenza di questo orientamento. Con la parola *candidati* si intendono coloro che, ammessi con rito ufficiale e solenne dall'Arcivescovo, a seguito di un cammino positivo di discernimento, si stanno preparando al ministero e all'ordinazione diaconale.

LA FORMAZIONE AL DIACONATO

24. La *terza fase*, che provvede agli aspetti più specifici della formazione (ON 22-36), dura in via normale tre anni. È un tempo che individua e raccoglie le conferme di un discernimento sostanzialmente già avvenuto. Mentre la fase preliminare del discernimento ha giustamente una durata proporzionata alla diversa storia dei vari soggetti, sembra opportuno non prolungare ulteriormente, se non in casi eccezionali, i tempi del cammino di formazione. Qualora, anzi, nel corso del cammino emergano elementi di chiaro segno contrario, è raccomandabile di non protrarre con l'interessato i termini di una conseguente decisione, al fine di evitare illusioni, inutili fatiche spirituali e complicazioni nei rapporti con la comunità di provenienza.

25. Nella *terza fase* si favorisce una sempre più esplicita e consapevole assunzione degli atteggiamenti spirituali e delle virtù essenziali che saranno richiesti da un vigile e duttile esercizio del ministero. Il candidato sarà motivato a misurarsi sempre più concretamente con una preparazione personalizzata in vista di quel servizio particolare a cui la propria storia, le sue predisposizioni e il bene della comunità lo avranno progressivamente orientato attraverso un autentico discernimento ecclesiale.

ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE (cf ON 25-28)

26. È confermata la direttiva diocesana del 1987, secondo la quale già ogni aspirante, e poi «ogni candidato dovrà avere un direttore spirituale, da lui scelto, e che magari già lo segue da tempo. Tale direttore dovrà essere noto e approvato dai responsabili per la formazione, i quali lo terranno puntualmente al corrente delle direttive sul diaconato permanente, cosicché scrupolosamente se ne faccia interprete. La proposta spirituale generale, che è momento importante nel cammino formativo, sarà gestita invece [...] dal responsabile della formazione, il quale si avvarrà dell'aiuto di validi maestri di spirito».

27. Per questo il rettore per la formazione convocherà periodicamente i direttori spirituali per illustrare, eventualmente insieme con un maestro di spirito da lui scelto, gli obiettivi cui particolarmente si mira nella formazione e le tappe che vengono via via proposte nell'itinerario.

FORMAZIONE TEOLOGICA

28. Quanto all'applicazione delle direttive CEI (ON 29-32), va osservato anzitutto che le dimensioni della nostra diocesi, il diverso retroterra culturale e le condizioni professionali di diversi aspiranti e candidati rendono impossibili appositi itinerari comuni di studio.

29. Peraltro l'esperienza dà risalto alla necessità di ancorare il più possibile la formazione culturale e teologica dei diaconi a istituzioni accademiche affidabili e consolidate, per assicurare sia la qualità e i contenuti dei corsi sia i relativi esami, necessari per stimolare una preparazione non dilettantesca e per consentire ai responsabili della formazione di offrire una garanzia al vescovo e alla diocesi circa la formazione dei candidati.

30. Diverse e fondate ragioni – accessibilità della proposta e disponibilità di orari – inducono a ritenere che l'Istituto Superiore di Scienze Religiose possa normalmente ben assolvere questi compiti della formazione. Particolarmente qualificato allo scopo è l'itinerario al baccalaureato offerto dalla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

31. Anche per favorire l'iscrizione in forma ordinaria a questi istituti, di norma i candidati devono essere in possesso di un diploma di scuola secondaria, che abiliti agli studi universitari (cf ON 30).

32. Soprattutto nel caso dei soggetti più giovani, e qualora un curriculum di studi di scuola media superiore sia stato almeno parzialmente percorso, non è escluso che nell'itinerario verso la formazione al diaconato possa essere chiesto anche il raggiungimento di un diploma di maturità, secondo tempi e modi concordati individualmente.

33. Il piano di studi di ciascuno, e in particolar modo i piani personalizzati per i soggetti che sono nella pratica impossibilità di frequentare in modo regolare gli istituti indicati, sono strutturati, verificati e garantiti dal responsabile per gli studi, che in stretto riferimento con il rettore per la formazione e con il Consiglio per il diaconato terrà conto anche del rapporto tra gli studi e la formazione globale del singolo, di cui essi costituiscono un tratto particolare e insostituibile.

34. Tra gli argomenti, a cui la formazione specifica per i diaconi provvederà, ci sia un'adeguata introduzione alla storia della Chiesa di Milano e ai principali capitoli delle sue scelte pastorali nei tempi più recenti, così che i futuri diaconi imparino a raccogliere le tradizioni più genuine, a riconoscerne con intelligenza spirituale i cammini, a promuoverne la prosecuzione nel contesto culturale e civile di oggi (cf Sinodo 47°, cost. 516, §. 1).

FORMAZIONE PASTORALE (cf *ON* 33-36)

35. Come già segnalava il Comitato episcopale nazionale per il diaconato nel 1972, «l'esercizio del servizio apostolico continuato e intensificato nel periodo di preparazione sarà un importantissimo fattore formativo, per l'impegno spirituale che esso implica e per il contatto costante con la S. Scrittura e la liturgia, anche in riferimento alla realtà socio-religiosa dell'ambiente» (cf *Ench. CEI* 1, 4164).

36. Tale esercizio avrà come ambito privilegiato la parrocchia dell'aspirante/candidato e si svolgerà in stretta relazione con il parroco e gli altri preti che operano in parrocchia.

37. Nel progettare il suo servizio e nel verificarne periodicamente l'andamento con il presbiterio locale, il candidato crescerà nel senso di responsabilità, nella capacità di collaborazione, nello stile di comunione, nel saper-si riferire non solo alle sue personali convinzioni, ma anzitutto al più vasto progetto parrocchiale. Sarà utile, a questo fine, che egli già da questa fase partecipi alle sedute del consiglio pastorale parrocchiale².

38. Chiamato a lavorare nella messe del Signore ed a testimoniare la «disponibilità della Chiesa [...] a vivere la dimensione missionaria propria di quel popolo che Dio manda agli uomini nella concretezza della loro storia» (*ON* 8), il candidato valorizzerà intensamente le occasioni offerte dalla sua stessa professione.

Sollecitato da una nuova sensibilità a cogliere le urgenze della missione, imparerà ad accorgersi con sempre maggior finezza dei bisogni di ciascuno e a rendersi effettivamente accostabile da tutti, affinando le virtù umane che facilitano l'incontro con le persone.

39. Il candidato coltiverà la sua disponibilità missionaria anche attraverso varie attività concrete, quali ad esempio la collaborazione nei centri di ascolto Caritas, gli incontri con i fidanzati, la catechesi ai genitori dei battezzandi (con particolare attenzione a quelli che chiedono o sono comunque disponibili a percorsi di riscoperta della fede), l'animazione dei gruppi di ascolto che si vanno diffondendo in diocesi (cf Sinodo 47°, cost. 41, § 2-3; 44; 153, § 2), l'animazione, anche a livello decanale o zonale, di qualche gruppo che pensi ad una testimonianza mirata nell'ambito della scuola o del lavoro o della famiglia. Si manterrà, comunque, sempre attento e disponibile alle nuove forme che venissero riconosciute come pastoralmente opportune.

² Da diacono ne sarà membro di diritto: cf Sinodo 47°, cost. 518, §. 1.

40. Nella prospettiva di educarsi a esprimere il suo apostolato in sintonia col progetto pastorale della diocesi, il candidato curerà di studiare i piani pastorali diocesani, di informarsi sulle principali iniziative pastorali diocesane, di verificare le sue impostazioni con le più ampie direttive della Diocesi.

41. Il presbitero con il quale il candidato collabora per il servizio pastorale farà di tutto non solo per verificare il suo progredire in uno spirito apostolico autenticamente cristiano e la sua adeguatezza al ministero diaconale, ma anche per incoraggiarlo, per trasmettergli il senso della comunione presbiterale e per propiziare la formazione ministeriale. Egli avrà cura non tanto di farne un fedele esecutore delle proprie direttive, ma un libero figlio di Dio, un servitore autenticamente appassionato del Vangelo e dei cammini di fede dei fratelli, un tessitore di relazioni ecclesiali, un umile e paziente edificatore della comunità.

42. Sarà sempre da favorire un progressivo aprirsi del candidato alle più ampie prospettive decanali, anche per individuarvi possibili ambiti di ministero per il futuro diacono.

43. Lungo questo itinerario di introduzione e apprendimento del ministero, si rispetterà la necessità di tempi adeguati per lo studio teologico e per la preghiera, e si seguirà una sapiente gradualità, che interpreti correttamente le implicazioni ministeriali delle tappe del cammino istituzionale verso il diaconato (rito di ammissione tra i candidati al diaconato – lettorato – accolitato), come si suggerisce al n° 48.

44. Il rettore della formazione si farà carico di mettere a fuoco, personalmente o attraverso persone significative, che inviterà ai periodici incontri con i candidati, le prospettive fondamentali di esercizio del ministero secondo le indicazioni del progetto diocesano, di stimolarne e verificarne l'assimilazione da parte dei candidati, lungo un processo spirituale che consenta a ciascuno di loro di diventare segno vivo di Gesù Cristo, Signore e servo di tutti.

45. A questo fine sarà importante che siano improntati alla più autentica schiettezza i rapporti tra il rettore ed i presbiteri che hanno curato la presentazione dei candidati. In particolare:

a) *il rettore li convocherà periodicamente, per informarli sul cammino proposto, sulle più generali prospettive di impegno ministeriale dei diaconi e per ascoltarne le osservazioni;*

b) *sarà sollecitudine di ogni presbitero comunicare, in coscienza, quanto riterrà significativo dell'andamento del cammino dell'aspirante al diaconato e interpellare il rettore per concordare i più opportuni interventi formativi.*

46. Molto utili saranno la riflessione ed il confronto condotti insieme con i diaconi già inseriti nel ministero: la vicinanza delle loro situazioni di vita e l'amicizia vissuta nel periodo formativo daranno grande incisività alla loro testimonianza e saranno di chiarificazione e incoraggiamento ai nuovi candidati e alle loro mogli.

47. È utile valorizzare e propiziare specifiche competenze, che comportino anche studi particolari (cf *Ench. CEI* 1, 4166). Ciò sarà fatto avendo attenzione al più ampio ambito del decanato, della zona pastorale, della diocesi e, ovviamente, d'intesa con l'interessato.

48. Sarà infine attenzione abituale della formazione che il progressivo apprendimento di capacità e modalità ministeriali e l'impegno nei vari servizi parrocchiali, decanali, ecc. non siano a scapito della testimonianza cristiana del diacono nel suo normale ambiente di lavoro, del buon andamento della sua vita familiare e del suo cammino spirituale. La sua vita infatti non si esaurisce nelle funzioni di un solerte operatore pastorale, ma deve tutta intera diventare un chiaro segno dell'amore e della misericordia di Dio che, in Gesù Cristo, riunisce i suoi figli nella comunione e nella carità.

ISTITUZIONE NEI MINISTERI E ORDINAZIONE DIACONALE

49. Nel corso del triennio di formazione, si procede alla istituzione nei ministeri di lettore e accolito. Queste tappe, a scansione annuale, sono occasione per verificare il cammino del candidato, sia dal punto di vista complessivo, sia sotto il profilo della spiritualità, della pastoralità, della crescita di sensibilità teologica ed ecclesiale.

50. L'articolazione delle successive e graduali tappe di avvicinamento ministeriale all'ordinazione diaconale suggerisce la seguente interpretazione del loro significato, che viene qui illustrata come un'utile traccia per la caratterizzazione dei corrispondenti accenti formativi.

a) *Il rito di ammissione tra i candidati al diaconato sarà preceduto dalla segnalazione all'assemblea parrocchiale della nuova vocazione presente nella comunità. È opportuno che inizi anche la frequenza regolare del candidato (se già non ne facesse parte) al consiglio pastorale parrocchiale, la sua partecipazione a qualche riunione del clero parrocchiale, l'eventuale affidamento di una nuova responsabilità. In preparazione al rito di ammissione il consiglio pastorale parrocchiale sia informato della vocazione dell'aspirante e sia coinvolto nel compito di trovare la forma più idonea per presentare alla comunità intera il candidato e il profilo teologico e pastorale del diaconato permanente.*

b) *Il lettorato sia tradotto in qualche compito di animazione liturgica (non necessariamente di proclamare sempre le letture della messa; magari, piuttosto, di animare la partecipazione dei fedeli alla messa, con varie modalità), di guida del gruppo dei lettori o del gruppo liturgico, di speciale catechesi (genitori dei battezzandi, cresimandi adulti, gruppi di ascolto, ecc.).*

c) *Con l'istituzione nel ministero dell'accollato il candidato non si limiterà ad aiutare il celebrante nella distribuzione della comunione durante la messa, ma si metterà a disposizione anche per la visita ai malati con la premura di consentire loro la partecipazione sacramentale all'eucaristia. L'accollato potrebbe inoltre essere incaricato di preparare i ragazzi al sacramento della riconciliazione, di curare il gruppo dei chierichetti o degli animatori liturgici, di svolgere compiti specifici nell'animazione della liturgia, nella preparazione dei genitori alla celebrazione del battesimo dei figli, ecc...*

51. In occasione dell'ammissione ai ministeri del lettorato e dell'accollato e per l'ordinazione diaconale, i candidati daranno prova della loro capacità attraverso una verifica interdisciplinare di ordine pratico. Essa consisterà nella presentazione di fronte a una commissione di esaminatori, rispettivamente:

a) *in vista del lettorato, di un esempio di servizio della parola (un'omelia o un progetto ragionato di omelia, una catechesi, il progetto di un ritiro, di una lezione);*

b) *in vista dell'accollato, dell'esposizione di una questione teologica o della soluzione di un problema di morale;*

c) *in vista del diaconato, dell'impostazione ragionata di una questione pastorale.*

52. Al termine del triennio di formazione si arriverà al discernimento definitivo circa l'ammissione all'ordinazione diaconale e all'esercizio del ministero.

53. L'ammissione è fatta ultimamente dal Vescovo. Essa è preparata da alcune procedure:

a) *un confronto approfondito tra il rettore per la formazione e il parroco del candidato;*

b) *una documentazione scritta e una valutazione dell'iter culturale compiuto, a cura del responsabile incaricato;*

c) *il parere favorevole del direttore spirituale (riferito direttamente al soggetto interessato e da questo comunicato, nei suoi elementi conclusivi, al rettore per la formazione);*

d) *la valutazione complessiva del rettore;*

e) *il parere della Commissione Arcivescovile de promovendis ad ordines.*

54. Data la particolare relazione esistente tra il diacono e il Vescovo, tanto prima dell'ammissione tra i candidati quanto prima dell'ordinazione diaconale ogni diacono si incontrerà personalmente con l'Arcivescovo.

DESTINAZIONE PASTORALE (cf Sinodo 47°, cost. 517)

55. La prima destinazione pastorale del diacono sia preparata per tempo e adeguatamente, secondo il discernimento con lui compiuto da coloro che ne accompagnano l'iter di formazione. Fin dal primo accostamento la prospettiva dell'impegno ministeriale futuro dev'essere sufficientemente ipotizzata: la sua natura, infatti, potrà favorire un intervento formativo più mirato e affidato a figure e a contesti di riferimento opportuni.

56. È importante mantenere viva nei candidati e nelle comunità cristiane la coscienza che il diacono è un dono per tutta la Chiesa e non solo per la comunità che lo esprime. Sarà da considerarsi normale che un diacono venga destinato anche in parrocchie diverse da quella di origine, secondo lo spirito della disponibilità più ampia al servizio della diocesi e tenendo conto delle recenti forme di unità pastorale.

57. Normalmente il diacono continuerà a mantenere la sua abituale residenza con la sua famiglia. Qualora si ritenesse opportuno proporre al diacono di abitare in un appartamento della parrocchia o dell'ente cui dedica il suo servizio, si proceda con la massima chiarezza nel delinearne le condizioni e le scadenze, anche a vantaggio della testimonianza di libertà e di gratuità del suo stesso ministero.

INIZIO DEL MINISTERO E FORMAZIONE PERMANENTE

58. L'ingresso nel ministero, considerata l'esperienza ancora recente delle sue modalità d'esercizio e delle sue relazioni con le figure tradizionali degli operatori pastorali, rappresenta un passaggio certamente delicato della vita del diacono. Molti sono gli aspetti che entrano in gioco in modo rilevante: i nuovi stimoli e le nuove sfide per la vita spirituale, gli assestamenti nella vita familiare, l'identificazione e la calibratura dei compiti in contesti che si vanno a mano a mano manifestando nella loro concretezza, l'assunzione di chiare e serene modalità di relazione col presbiterio e con i diversi organismi di partecipazione.

Contemporaneamente alla crescita personale del diacono si farà in modo di promuovere anche una corrispettiva maturazione di consapevolezza e di attenzioni nel presbiterio e negli ambiti più prossimi, in cui il diacono va inserendosi per la sua peculiare azione ministeriale.

59. È opportuno, per tutto ciò, che non manchino adeguati incontri per un accompagnamento il più possibile personalizzato del diacono nelle tappe della sua vicenda ministeriale. La maturazione di nuovi incarichi o di successive destinazioni, gli eventuali problemi di salute e lo stesso naturale venir meno delle energie, che può comportare il ridimensionamento o anche la cessazione delle attività ministeriali, saranno meglio preparati e vissuti con l'aiuto di interlocutori autorevoli e attenti.

60. Anche per i diaconi, come per i presbiteri, sarà della massima importanza un reale e ininterrotto esercizio di formazione permanente, le cui modalità seguiranno le indicazioni fondamentali della cost. 520 del 47° Sinodo Diocesano. Mentre talune iniziative saranno proposte dai responsabili con specifico riguardo al ministero diaconale in quanto tale e alle singolari condizioni spirituali della vita del diacono permanente, numerose altre saranno quelle stesse che sono attuate per il clero nel suo insieme dal Vicariato per la formazione permanente.